

# Cresce l'impegno per la pace

## Gli scienziati a Bologna: «Intanto, no agli euromissili»

Concluso l'incontro sul rischio nucleare - «Distogliere i politici dalla logica suicida della corsa al riarmo» - Si deve cominciare dalla non installazione dei Pershing 2 e dei Cruise

Del nostro inviato  
BOLOGNA — «È stato detto poco con cui non sia ineluttabile d'accordo. L'esenziale è agire per distogliere uomini politici ciechi e codardi da una strada sbagliata, che comporta il rischio di una catastrofe senza eguali, per fermare il ciclo pazzesco delle azioni che generano o sono addirittura progettate per produrre la reazione dell'avversario, questa sterile abitudine alla parodia, per cui se tu produci un'arma io debbo scimmiettarla procurandomi la stessa arma».

osservato il professor Paolo Cotta-Ramusino, relatore sugli euromissili, è stato condotto dai politici, specialmente quelli italiani. In modo da dare all'opinione pubblica l'impressione che un equilibrio sia stato chiaramente e nettamente alterato dagli SS-20. L'equilibrio è invece enormemente più complesso, e non può essere giudicato separatamente dalle ipotesi militari. E le ipotesi possibili escludono una ragione militare per lo spiegamento delle nuove armi. Esse come «moneta di scambio» al problema, oggetto di

annose discussioni nella Nato di quali armi abbiano le chiavi di una risposta nucleare ad un eventuale attacco contro l'Europa occidentale. In realtà gli euromissili hanno un'importanza esclusivamente politica, un ruolo di simbolo della coesione atlantica. E tuttavia, in linea di fatto, essi sono causa di una divisione senza precedenti. Un diverso argomento a favore dei Pershing-2 e dei Cruise è quello secondo cui essi potrebbero essere usati come «moneta di scambio» nel negoziato. Il rischio, mol-

to concreto, è che l'insuccesso nel negoziato dia luogo, al contrario, come tante volte è accaduto in passato, a una nuova escalation, vasta e irreversibile, quale si annuncia attraverso l'ipotesi di drastiche contromisure sovietiche, contribuendo a rendere il mondo molto più insicuro.

Del nostro corrispondente  
PARIGI — Da piazza de la Nation al bosco di Vincennes una grande marcia della pace è un gigantesco sit-in antimissilistico per il disarmo sono in programma oggi a Parigi. Anche la Francia, dunque, dopo i grandi manifestanti per la pace che hanno scosso l'Occidente in questi ultimi mesi e settimane, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna alla Germania, l'Italia, la Spagna, la Svezia, la Danimarca si presenta all'appello per un movimento che è venuto ridisegnando una nuova carta d'Europa.

Una carta che si contrappone, quasi punto per punto, a quella dei missili e degli ordigni nucleari già installati o da installare nella quale — occorre dirlo — la Francia, fino ad oggi, ha avuto un posto assai sbiadito. Le posizioni critiche assunte dal PS nei confronti dei movimenti pacifisti, l'apertamente fatto dai suoi dirigenti tra pacifismo e neutralismo per denunciarne la «pericolosità» e la «unilateralità» («la storia ci ha insegnato a che punto il pacifismo non garantisce la pace quando non tiene conto della realtà degli armamenti accumulati dalle grandi potenze e dei pericoli di uno squilibrio in Europa», diceva ancora ieri il responsabile degli Esteri del PS Hutzinger) è certamente uno degli elementi che ha maggiormente influito nel mantenere la Francia defilata rispetto agli altri paesi europei.

### GRECIA

## Sospeso il negoziato sulle basi americane

ATENE — Nulla di fatto nel negoziato Grecia-USA sulle basi americane. Reginald Bartholomew, il negoziatore del Dipartimento di Stato che ha condotto dal 27 ottobre 1982 fino a mercoledì scorso insieme con il sottosegretario ellenico agli Esteri Yannis Kapsis le trattative per il rinnovo dell'accordo sulle basi USA in Grecia, riparte per Washington per consultarsi con il segretario di Stato George Shultz. La ripartenza è stata finora sempre respinta dagli americani che sostengono di non avere nulla a che fare con le invasioni dei somozisti dall'Honduras al territorio di El Salvador. D'Esposito ha ribadito la proposta, sostenendo che «dialogare non significa ricevere ordini dagli altri», e che «l'amministrazione Reagan cerca sinceramente il dialogo, come lo stesso presidente USA ha dichiarato ricevendo il nuovo ambasciatore di Managua, Antonio Jarquin, «non si capisce perché dovrebbe rifiutare un incontro diretto tra i due Paesi».

Continuano intanto le voci di fonti non definite che parlano di un possibile accordo USA sulla situazione dei combattimenti in Nicaragua. La situazione sarebbe in una fase di calma, 3.500 il bilancio dei morti da ambo le parti, 1.875 i feriti. Altre offensive, sempre da fonte USA, sarebbero pronte al nord del Paese, dove agiscono ormai di comune accordo le «Fuerzas armadas nicaraguenses» e il gruppo «Misura», due delle formazioni controrivoluzionarie. Scambi di cortesia, intanto, a Washington, tra Reagan e Magaña, presidente del regime del Salvador. Il primo ha affermato che Magaña è un leader coraggioso e capace di tenere un impegno per condurre il Paese verso la democrazia, difendendo dai guerriglieri marxisti. Magaña, parlando ai giornalisti, ha contestato di aver rivolto un appello al Congresso perché aiuti il Salvador a fronteggiare la «minaccia comune» del comunismo.

Un diverso argomento a favore dei Pershing-2 e dei Cruise è quello secondo cui essi potrebbero essere usati come «moneta di scambio» al problema, oggetto di

### Brevi

L'ETA uccide anche per errore  
BILBAO — Dal 1977 l'ETA ha ucciso per errore almeno 25 persone ferendone una cinquantina. Lo scrive il giornale basco «Euzkadi» citando il caso di un autista di un autobus che fu per lo scoppio di un ordigno destinato all'auto di un ufficiale della guardia civile.

### USA-URSS

Reagan ad Andropov: «Collaboriamo per ridurre gli armamenti»  
WASHINGTON — Il presidente americano Ronald Reagan ha inviato un messaggio di felicitazione a Yuri Andropov, in occasione della sua elezione alla presidenza del Soviet supremo dell'Unione Sovietica. Nel suo messaggio Reagan si dichiara pronto a cooperare con l'Unione Sovietica per addivenire ad una riduzione degli armamenti nucleari.

### MEDIO ORIENTE

Il ministro siriano Khaddam ha declinato un invito in USA  
Avrebbe dovuto andarci entro il mese - In luglio si recherà invece a Washington Begin  
BEIRUT — La questione del possibile arretramento delle truppe israeliane nel sud del Libano — abbandonando i dintorni di Beirut e le alture dello Chouf, teatro di ripetuti attacchi della guerriglia palestinese e libanese nonché dei ricorrenti scontri tra falangisti e progressisti drusi — continua ad occupare una parte del pensiero fra Tel Aviv e Washington. Ieri — dopo i colloqui che ha avuto nella capitale americana il direttore generale del ministero degli Esteri israeliano Kimche — il portavoce del dipartimento di Stato Romberg ha riaffermato che «la nostra posizione sul problema libanese non è cambiata e resta ferma: noi vogliamo un ritiro di tutte le forze straniere». È stato messo a punto — ha aggiunto — un meccanismo per il ritiro

### CENTRO AMERICA

## Perez de Cuellar pronto al ruolo di mediatore

Per Reagan, il salvadoregno Magana «difende la democrazia»

NEW YORK — Javier Perez de Cuellar, segretario generale dell'ONU, ha dichiarato che è pronto ad intervenire direttamente nel negoziato sui conflitti in Centro America, nel caso che gli sforzi del gruppo di Contadora dovessero fallire. A dimostrazione della serietà delle sue intenzioni, Perez de Cuellar ha incontrato separatamente gli ambasciatori del Nicaragua, Javier Chamorro, e dell'Honduras, Enrique Ortez Colindrez. Martedì il segretario dell'ONU incontrerà i ministri degli Esteri di Messico e Colombia, due dei Paesi del gruppo di Contadora. Saranno proprio loro a riferire dello stato dei contatti diplomatici con il gruppo di Contadora al Consiglio di sicurezza dell'incarcio ufficiale.

Combattimenti in Nicaragua. La situazione sarebbe in una fase di calma, 3.500 il bilancio dei morti da ambo le parti, 1.875 i feriti. Altre offensive, sempre da fonte USA, sarebbero pronte al nord del Paese, dove agiscono ormai di comune accordo le «Fuerzas armadas nicaraguenses» e il gruppo «Misura», due delle formazioni controrivoluzionarie. Scambi di cortesia, intanto, a Washington, tra Reagan e Magaña, presidente del regime del Salvador. Il primo ha affermato che Magaña è un leader coraggioso e capace di tenere un impegno per condurre il Paese verso la democrazia, difendendo dai guerriglieri marxisti. Magaña, parlando ai giornalisti, ha contestato di aver rivolto un appello al Congresso perché aiuti il Salvador a fronteggiare la «minaccia comune» del comunismo.

Combattimenti in Nicaragua. La situazione sarebbe in una fase di calma, 3.500 il bilancio dei morti da ambo le parti, 1.875 i feriti. Altre offensive, sempre da fonte USA, sarebbero pronte al nord del Paese, dove agiscono ormai di comune accordo le «Fuerzas armadas nicaraguenses» e il gruppo «Misura», due delle formazioni controrivoluzionarie. Scambi di cortesia, intanto, a Washington, tra Reagan e Magaña, presidente del regime del Salvador. Il primo ha affermato che Magaña è un leader coraggioso e capace di tenere un impegno per condurre il Paese verso la democrazia, difendendo dai guerriglieri marxisti. Magaña, parlando ai giornalisti, ha contestato di aver rivolto un appello al Congresso perché aiuti il Salvador a fronteggiare la «minaccia comune» del comunismo.

### URSS

## Una partita decisiva al Cremlino dietro la facciata dell'immobilismo

L'elezione di Andropov e i lenti processi di cambiamento - Il ruolo di Cernenko - L'appuntamento della «seconda fase» per l'economia

MOSCA — Alla impazienza degli osservatori stranieri, ancora una volta, questo immenso paese ha contrapposto le sue leggi di tempo e di spazio: qui cento chilometri non sono distanze e il tempo non si misura che a cento anni per volta. Così almeno suona un antico proverbio russo che ha dimostrato la sua validità di nuovo nel corso di questa densa settimana di riunioni dei massimi organismi del partito e dello Stato.

Ma i fatti concreti sembrano dire che, per il momento, non ci si è discostati dalla prima fase ripetutamente indicata da Andropov: quella di mettere ordine in quello che c'è. L'ottimismo è giustificato dalle cifre. Ma sono proprio le cifre che si incaricano di moderarne la portata. I ritmi di crescita dei principali indicatori economici hanno bruscamente invertito — con l'arrivo di Andropov — la loro tendenza al ribasso, verso la crescita zero, che aveva caratterizzato inesorabilmente tutti gli andamenti degli ultimi tre quinquenni. Oggi la produzione industriale dei primi cinque mesi dell'83 risulta cresciuta del 4,1 per cento, addirittura al di sopra del piano annuale (+ 3,2). Idem per la produttività del lavoro industriale che cresce al ritmo del 3,3 per cento (il piano annuale diceva 2,9 per cento).

### DEL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Alla impazienza degli osservatori stranieri, ancora una volta, questo immenso paese ha contrapposto le sue leggi di tempo e di spazio: qui cento chilometri non sono distanze e il tempo non si misura che a cento anni per volta. Così almeno suona un antico proverbio russo che ha dimostrato la sua validità di nuovo nel corso di questa densa settimana di riunioni dei massimi organismi del partito e dello Stato.

Ma i fatti concreti sembrano dire che, per il momento, non ci si è discostati dalla prima fase ripetutamente indicata da Andropov: quella di mettere ordine in quello che c'è. L'ottimismo è giustificato dalle cifre. Ma sono proprio le cifre che si incaricano di moderarne la portata. I ritmi di crescita dei principali indicatori economici hanno bruscamente invertito — con l'arrivo di Andropov — la loro tendenza al ribasso, verso la crescita zero, che aveva caratterizzato inesorabilmente tutti gli andamenti degli ultimi tre quinquenni. Oggi la produzione industriale dei primi cinque mesi dell'83 risulta cresciuta del 4,1 per cento, addirittura al di sopra del piano annuale (+ 3,2). Idem per la produttività del lavoro industriale che cresce al ritmo del 3,3 per cento (il piano annuale diceva 2,9 per cento).

Ma i fatti concreti sembrano dire che, per il momento, non ci si è discostati dalla prima fase ripetutamente indicata da Andropov: quella di mettere ordine in quello che c'è. L'ottimismo è giustificato dalle cifre. Ma sono proprio le cifre che si incaricano di moderarne la portata. I ritmi di crescita dei principali indicatori economici hanno bruscamente invertito — con l'arrivo di Andropov — la loro tendenza al ribasso, verso la crescita zero, che aveva caratterizzato inesorabilmente tutti gli andamenti degli ultimi tre quinquenni. Oggi la produzione industriale dei primi cinque mesi dell'83 risulta cresciuta del 4,1 per cento, addirittura al di sopra del piano annuale (+ 3,2). Idem per la produttività del lavoro industriale che cresce al ritmo del 3,3 per cento (il piano annuale diceva 2,9 per cento).

### SUDAFRICA

## Democratici USA contro l'apartheid: al Congresso sanzioni per Pretoria

Tre provvedimenti varati in commissione - Più forte la critica per l'appoggio di Reagan al regime dopo l'impiccagione dei tre patrioti



BOWETO — Un momento degli scontri di venerdì. Tre ragazzi fuggono all'approssimarsi di una macchina della polizia

WASHINGTON — Il primo provvedimento che gli USA si oppongono alla concessione di mutui del Fondo monetario internazionale al governo sudafricano. Il secondo vieta alle banche statunitensi di concedere mutui a Pretoria e proibisce la vendita delle monete d'oro sudafricane «kruggerand». Approvati già dalla commissione della Camera dei rappresentanti i due provvedimenti stanno per essere discussi in sede plenaria.

È una carta che si contrappone, quasi punto per punto, a quella dei missili e degli ordigni nucleari già installati o da installare nella quale — occorre dirlo — la Francia, fino ad oggi, ha avuto un posto assai sbiadito. Le posizioni critiche assunte dal PS nei confronti dei movimenti pacifisti, l'apertamente fatto dai suoi dirigenti tra pacifismo e neutralismo per denunciarne la «pericolosità» e la «unilateralità» («la storia ci ha insegnato a che punto il pacifismo non garantisce la pace quando non tiene conto della realtà degli armamenti accumulati dalle grandi potenze e dei pericoli di uno squilibrio in Europa», diceva ancora ieri il responsabile degli Esteri del PS Hutzinger) è certamente uno degli elementi che ha maggiormente influito nel mantenere la Francia defilata rispetto agli altri paesi europei.

Difficile sfuggire all'impressione che si tratti

Giulietto Chiesa